

Davide Ibrahim

## La riforma protestante, l'evento che fece tremare l'Europa



Nel Museo Poldi Pezzoli di Milano, tra le tante interessanti opere, si trova un particolare dittico del 1529 ca. realizzato dalla bottega di Lucas Cranach il Vecchio, ritraente Martin Lutero (1483-1546) e sua moglie, Katharina Von Bora (1499-1552). Se da un lato il quadro riporta realisticamente e dettagliatamente la fisionomia della coppia, dall'altro, è intriso di un profondo e ricco significato storico-teologico. Come è noto, Lutero fu l'iniziatore della riforma protestante, l'evento che sconvolse l'Europa del sedicesimo secolo, mettendo in discussione l'insegnamento e l'istituzione della chiesa romano-cattolica e promuovendo un ritorno a una fede

cristiana ancorata unicamente al messaggio della Bibbia (*Sola Scriptura*).

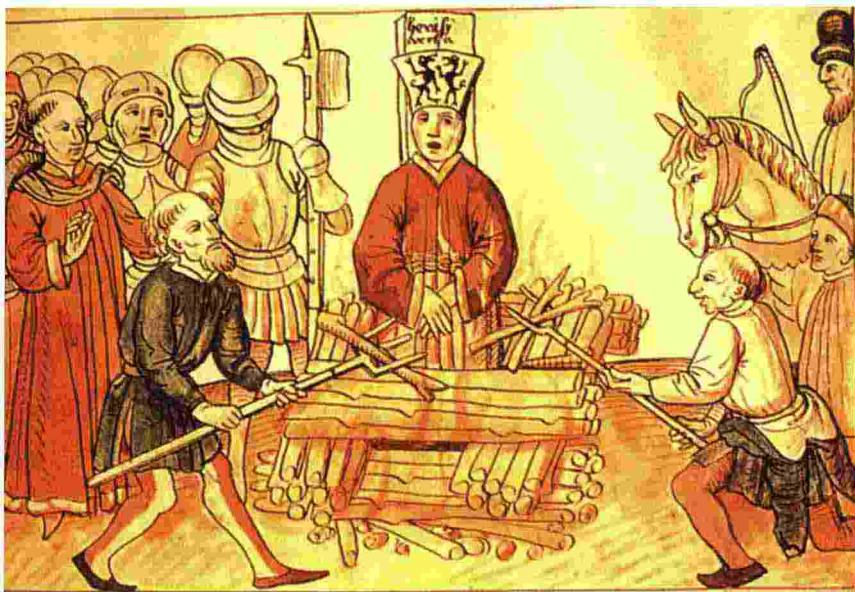
Già prima di Lutero, il lievito riformatore aveva cominciato a fermentare in diverse parti del Vecchio Mondo. Il teologo e traduttore inglese John Wyclif (1330-1384), mise in discussione l'autorità papale e il ruolo della chiesa quale mediatrice della grazia, la transustanziazione e le indulgenze, evidenziando la mancanza dei suddetti nel messaggio evangelico. Alcune delle sue idee furono ritenute eretiche, mentre altre erronee, e fu obbligato a ritirarsi dalla scena pubblica fino alla sua morte, la quale segnò solamente l'inizio della sua condanna: nel 1409 tutti i suoi scritti

vennero considerati eretici e nel 1428, i resti del suo corpo furono riesumati e gettati in un fiume. Un decennio dopo la morte del teologo britannico, Jan Hus (1371-1415), teologo boemo e rettore dell'Università di Praga, riprese in mano gli scritti di Wyclif e condivise pressoché tutte le sue istanze. Anch'egli alzò la voce per sostenere la corruzione della chiesa e il suo allontanamento dall'insegnamento biblico, auspicando una presa di coscienza e un rinnovamento interno al mondo ecclesiastico. Il suo grido venne repentinamente soffocato: fu processato al Concilio di Costanza (1415) e successivamente bruciato al rogo.

È in questa scia che si colloca Martin Lutero, il monaco agostiniano che riuscì ad annaffiare e veder crescere il seme piantato dai precedenti proto-riformatori. All'età di 22 anni, mentre era di



John Wyclif



Jan Hus al rogo

ritorno da una visita ai genitori, scoppiò un temporale e, rischian-  
do di rimanere fulminato, promis-  
se a Sant'Anna di diventare  
monaco se l'avesse protetto dalle  
intemperie. Non venne meno alla  
parola data: entrò a far parte dell'  
Ordine agostiniano e studiò teo-  
logia, cercando di risolvere le  
questioni che tanto opprimevano  
la sua anima. L'angoscia di Lutero  
si inasprì quando nel 1510 visitò  
Roma, constatando la corruzione

nella quale riversava la città  
papale e rendendosi conto che  
nemmeno la consueta usanza di  
fare la scala santa di S. Giovanni  
in Laterano in ginocchio, recitan-  
do il *Paternostrī*, aveva alleggerito  
la propria oppressione spiri-  
tuale. L'irrequietezza del monaco  
era dovuta al timore di un Dio  
giudice che punisce e condanna  
alla morte eterna i peccatori:  
nonostante fosse entrato in uno  
dei più intransigenti e ferrei ordi-

ni religiosi del tempo e nonostan-  
te partecipasse alle quotidiane  
messe, digunasse e recitasse pre-  
ghiere e salmi, riteneva di avere  
un cuore insanabilmente maligno  
ed era costantemente impaurito  
dell'ira punitiva di Dio.

La svolta decisiva avvenne quando  
approfondendo lo studio delle  
Sacre Scritture, materia da lui  
insegnata a Wittenberg, si soffer-  
mò sulla lettera ai Romani, in par-  
ticolare sul primo capitolo versetti  
16-17: "Infatti io non mi vergogno  
dell'evangelo di Cristo, perché  
esso è la potenza di Dio per la sal-  
vezza di chiunque crede, del Giu-  
deo prima e poi del Greco. Perché  
la giustizia di Dio è rivelata in esso  
di fede in fede, come sta scritto: «il  
giusto vivrà per fede». Compresa  
che oltre alla giustizia attiva di  
Dio, la quale punisce il peccatore  
impenitente, esiste una giustizia  
passiva che giustifica l'uomo cor-  
rotto che crede per fede (*Sola fide*)  
al messaggio del Vangelo, e così si  
convertì: "Mi sentii rinascere e mi  
sembrò di essere entrato attraver-  
so le porte spalancate del paradi-  
so...". Nella comprensione del teo-  
logo tedesco, l'uomo, pur rimanen-  
do peccatore in ragione della pro-  
pria natura corrotta, nel momento  
in cui crede, è rivestito della giu-  
stizia perfetta di Cristo, e quindi,



Lutero e le 95 tesi



Papa Leone X



Lutero accusato di eresia

se da una parte continua ad avere una natura rinnovata, ma comunque soggetta al peccato, dall'altra, egli è giustificato dinanzi a Dio in virtù del sacrificio espiatorio di Gesù (*homo simul iustus et peccator*).

L'adesione al messaggio evangelico ebbe ripercussioni su tutto il suo sistema teologico, creando un effetto domino: Il 31 ottobre 1517 pubblicò le note 95 tesi affiggendole, come era solito fare ogni anno accademico, sulla porta della cattedrale di Wittenberg, sede dell'università dove insegnava, mettendo in discussione la dottrina delle indulgenze e affermando, sempre rifacendosi alla Bibbia, che la salvezza non si otteneva attraverso i meriti di opere pie o di soldi pagati alla chiesa, ma unicamente per mezzo della grazia di Dio (*Sola gratia*) elargita per mezzo dell'unico mediatore tra Dio e l'uomo: Gesù Cristo (*Solus Christus*). Grazie anche alla stampa, inventata nella metà del secolo precedente, le tesi del professore di Wittenberg fecero il giro dell'Europa, ricevendo acclamazioni suscitando lo sdegno di papa Leone X che ricattò di scomunicarlo se non avesse ritratto le sue affermazioni. Lutero rispose bruciando il diritto canonico e la stessa bolla papale, gettando il guanto di sfida che venne raccolto dall'imperatore Carlo V, il quale lo convocò alla dieta di Worms (1521) intimandogli di ritrarre le sue tesi, pena l'accusa di eresia e l'inevitabile morte. Lutero ebbe una notte per rifletterci e il giorno dopo si presentò

dichiarando le sue celebri parole: «A meno che non venga convinto da testimonianze delle Scritture o da ragioni evidenti; poiché non confido né nel Papa, né nel solo Concilio, poiché è certo che essi hanno spesso errato e contraddetto loro stessi. Io sono vincolato dalle Scritture che ho citato e la mia coscienza è prigioniera della Parola di Dio. Non posso e non voglio ritrattare nulla, perché

andare contro coscienza è disonesto e pericoloso. Non posso fare diversamente. Qui io sto! Che Dio mi aiuti! Amen». Questo discorso segnò l'inizio di un'escalation riformatrice e rinnovatrice che avrebbe portato conseguenze durature, sia negative che positive, nella vita dei suoi contemporanei e delle generazioni successive, in nome della gloria di Dio (*Soli Deo Gloria*).

Per ulteriori approfondimenti:

*La riforma protestante*, Valdo Vinay, Paideia, Brescia 1982.

*La riforma protestante e le sue idee sovversive*, Alister E. McGrath, GBU, Chieti 2017.

*La riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Lucia Felici, Carocci, Roma 2016.

*"Riforma e riforme"*, Aa. Vv., *Studi di Teologia XXIX*, Padova 2017/1.

*La fiamma inestinguibile. La scoperta del cuore della riforma*, Micheal Reeves, Coram Deo, 2019.



Lutero mentre brucia il diritto canonico e la bolla papale